

Le vite di due donne sul tragico orlo delle foibe jugoslave

Le «biografie parallele» di Enrico Miletto

di VITO ANTONIO LEUZZI

Con una singolare ricostruzione delle storie di vita di Maria Pasquinelli, ossessionata dal nazionalismo e fervente sostenitrice del fascismo, e di Maria Bernetic, irriducibile oppositrice del regime ed esponente di punta della dirigenza comunista, si indagano a fondo aspetti peculiari della storia di Trieste, Pola e più in generale dell'Istria e della Dalmazia tra guerra e dopoguerra nel volume di Enrico Miletto *Le due Marie, vite sulla frontiera orientale d'Italia*, Scholè, Editrice Morcelliana, Brescia, (pp. 260, Euro 22). Segnate da identità diametralmente opposte, le loro esistenze rivelano in «quegli anni bui e tormentati» aspetti di una storia traumatica nella quale si intersecano fascismo, nazismo, lotta partigiana e comunismo titino. Miletto, storico dell'università di Torino - con al suo attivo una mole di ricerche e pubblicazioni sul confine orientale, sull'esodo degli italiani dall'Istria, sui campi profughi - interpreta e approfondisce, con queste due vicende biografiche tra di loro antitetiche, complesse vicende storiche e politiche legate ad un dopoguerra tra i più traumatici della storia nazionale. L'indottrinamento, la propaganda, l'italianizzazione forzata e la violenza della repressione fascista e dell'occupazione militare, costituirono l'antecedente della stagione delle foibe e caratterizzarono il percorso della Pasquinelli, originaria di Firenze, che respirò sin dall'adolescenza «il palpito dell'amor patrio» ed aderì spontaneamente al fascismo. Allenata al «sacrificio ed al dovere», seguì i corsi di mistica fascista e intraprese la carriera di insegnante a Spalato. Il suo fervore e la sua determinazione si caratterizzarono anche nella fase del dopo armistizio con la raccolta di una cospicua documentazione,

relativa a centinaia di italiani (in gran parte esponenti del fascismo) arrestati ed eliminati ed i loro corpi gettati nelle cavità carsiche. La notorietà della Pasquinelli che agì con grande libertà ed autonomia dopo la fine della guerra - balzò all'attenzione internazionale per aver compiuto l'uccisione di Robert William De Winton, comandante in capo della guarnigione britannica a Pola (città simbolo dell'esodo) che fu colpito a morte da tre colpi di pistola, il giorno stesso della firma dei trattati di pace il 10 febbraio 1947. L'omicida fu presentata dalla stampa dell'estrema destra nazionalista come «eroina». Il contesto in cui si mosse, tuttavia, mai definitivamente chiarito dalle inchieste (fondati sospetti dei suoi rapporti con Borghese e l'intelligence alleata). La sua condanna a morte fu commutata in ergastolo dagli inglesi per un intervento di Carlo Sforza, per lunghi anni esule, ministro degli esteri, uno dei protagonisti del Congresso di Bari del Cln. Nel 1964 Maria Pasquinelli ottenne la grazia, non svolse più attività politica ed in seguito prestò la sua opera come educatrice presso il Villaggio della madre e del fanciullo di Milano.

In parallelo Miletto ricostruisce con una rigorosa contestualizzazione il percorso di lotta per la libertà di Maria Bernetic nata a Trieste, in una famiglia operaia, che abbracciò sin dall'adolescenza le idee socialiste ed in seguito quelle del Pci. La sua tenace opposizione alla dittatura mussoliniana dette luogo al suo primo arresto nell'estate del 1927, «in una continua lotta, in libertà e in prigione». Nella sua totale dedizione al movimento comunista, al quale votò la sua intera esistenza, si evidenziano il suo instancabile attivismo. La Bernetic fu sempre allineata alle direttive di Togliatti ed a quelle di Stalin e nelle sue memorie traccia le divisioni e contrapposizioni dello schieramento filo italiano e di quello filo jugoslavo all'interno del partito. Uno dei momenti di forte tensione e contrapposizione si verificò con la tappa del giro d'Italia nel giugno del 1946, la prima del dopoguerra, ribattezzata «Giro della rinascita». L'ordine di bloccare la corsa fu impartito dal partito per impedire che la corsa potesse svolgersi in territorio sloveno. Le cronache del tempo indicano i filo-jugoslavi responsabili del blocco e dei disordini. La situazione di grave crisi conseguente ai pesanti trattati di pace spinse il Pci a superare le incertezze ed «a percorrere la strada che lo avrebbe portato a sostenere apertamente l'italianità della città giuliana». Nel volume si indicano le posizioni assunte dalla Bernetic in seguito allo scontro tra Stalin e Tito all'interno del movimento comunista internazionale e la netta presa di posizione nel partito comunista triestino contro coloro che erano influenzati del nazionalismo slavo. Miletto ricostruisce avvalendosi di una molteplicità di fonti documentarie il nuovo e diverso ruolo assunto dalla Bernetic per la tutela dei diritti dei lavoratori delle donne e delle minoranze, in un territorio di frontiera sconvolto da decenni da drammatiche vicende e in un complicato intreccio di questioni locali, nazionali e internazionali.



ORRORE La scoperta di una foiba